

TEMI E TESTI

241

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

TESTO, SUPPORTO
E SISTEMA COMUNICATIVO

DALLA GRECIA ANTICA AL WEB

a cura di

LAURA BUZZEGOLI – LUCIO DEL CORSO

GIULIA MIRANTE – ROSSELLA VILLA



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

MARILENA MANIACI

BREVE POSTILLA FINALE

In tempi in cui il valore delle *humanities* è – spesso acriticamente – messo in discussione o apertamente sminuito, un volume composto per la quasi totalità dai risultati delle ricerche in corso di dottorandi e studiosi in formazione offre una testimonianza tangibile di vitalità e un segnale concreto di speranza.

Non è certo possibile dar conto, nello spazio di queste brevi riflessioni conclusive, della ricchezza di temi e sollecitazioni offerti da una gamma di lavori che spaziano fra culture, epoche, oggetti diversi e lontani: dai rotoli papiracei librari e documentari greci (protagonisti indiscussi del volume) ai codici medievali e agli stampati antichi, fino alla scrittura digitale e al web. Storie e vicende di supporti, contenuti, pratiche di scrittura, usi e riusi di materiali e manufatti appaiono legati da una trama implicita ma coerente di rimandi, abilmente tessuta dalle giovani organizzatrici dell'evento di cui il volume trae origine e valorizzata dalla raffinata e brillante riflessione introduttiva di Filippo Ronconi.

E tuttavia, anche a una lettura superficiale, l'insieme dei saggi qui raccolti conferma la fecondità di un approccio trasversale al libro (e al documento) manoscritto e a stampa, nella molteplicità delle sue forme fisiche, come veicolo di testi (o più propriamente di contenuti), ma anche come prodotto di un'attività artigianale appartenente all'ambito delle 'arti meccaniche', dalla manifattura del rotolo di papiro fino all'universo smaterializzato del web.

Esito di una progettazione consapevole, tenuta a confrontarsi con esigenze e condizionamenti di diverso ordine (culturali, funzionali ed economici), il libro (ma anche il documento, e perfino il blog o il sito web) si offre alla considerazione dello studioso come un'architettura complessa di strutture e di segni, aperta a evoluzioni e trasformazioni determinate dalle finalità che ne hanno orientato la creazione, ma anche dagli ambienti in cui sono stati recepiti e utilizzati. Ne scaturisce l'esigenza, imprescindibile, di interrogare tale sistema di segni in una modalità sinergica, sostenuta dal ricorso a una varietà di discipline: paleografia, codicologia, bibliologia, storia del-

la miniatura, biblioteconomia, filologia e storia della tradizione, storia delle letterature e delle lingue, ma anche l'archeologia – per i papiri e altri materiali di scavo – o ancora – per i nuovi media digitali – l'informatica o le scienze della comunicazione.

Questo approccio 'olistico', ormai consolidato e che ha segnato – nella solida tradizione italiana – la formazione e la produzione scientifica di più generazioni di studiosi, trova, anche nei contributi dei giovani autori di questa raccolta, ampia conferma della sua validità, proponendo una messe significativa di risultati nuovi, interessanti e metodologicamente consapevoli.

Privilegiando la prospettiva tematica a quella cronologica (che ha il suo baricentro evidente nell'antichità e nelle testimonianze papiracee), è possibile estrapolare dai contributi raccolti nel volume alcune linee portanti, tutte riconducibili al legame inscindibile fra il contenuto e le sue molteplici 'traduzioni' materiali. Gli autori ne offrono una varietà di esempi, con riferimento a supporti e manufatti che spaziano dal *continuum* fisico e visivo del rotolo (su cui lettere e parole si snodano in strette colonne parallele o in un'unica sequenza verticale, secondo una disposizione largamente attestata nel medioevo greco e latino e recuperata da Jack Kerouack per la stesura del suo capolavoro), alla gabbia di scrittura del codice e del libro a stampa, rigidamente predeterminata, ma anch'essa aperta a possibili (e assai frequenti) sconfinamenti; fino allo schermo dei contemporanei *device* digitali, solo apparentemente liberi dalle 'fasulle architetture' stigmatizzate da Kerouack, ma di fatto soggetti, a loro volta, a limiti e convenzioni non meno stringenti di quelle che governano l'universo del libro in forma di codice (e in realtà anche del rotolo).

L'attenzione per le 'forme materiali del testo' e le informazioni da esse veicolate – anche laddove queste risultino oggi solo parzialmente desumibili da vestigia frammentarie – accomuna tutti i lavori della raccolta, sia pure con approcci che tendono ad enfatizzarne maggiormente alcuni specifici aspetti, fra cui in particolare:

1) l'organizzazione 'visiva' della pagina, protagonista del contributo di Chiara Fusco sui codici della Commedia con commento a cornice, che offre alcune prime coordinate di un lavoro in corso su un tema complesso (e a me particolarmente caro). In contesti cronologicamente assai più antichi e culturalmente lontani – lo stesso tema è centrale nel lavoro dedicato da Giulia Mirante alle caratteristiche materiali, grafiche e contenutistiche dei registri contabili dell'Ermopolite, o nella ricostruzione, ad opera di Mattia Auriemma, di un modello inedito di *hypothesis* aristofanea a partire dall'analisi della struttura e della *facies* grafica di quattro frammenti superstiti;

2) l'identificazione delle scritture e degli scriventi, sul fondamento dell'analisi paleografica formale, meticolosamente applicata da Alessia Lavorante

agli scribi del trattato sulla natura (*Peri physeos*) di Epicuro o da Rossella Villa alla ricostruzione delle pratiche di collaborazione fra copisti di rotoli ossirinchi di epoca romana;

3) la valorizzazione accorta degli indizi para- o extratestuali, quali le *subscriptions* nel frammento saffico analizzato da Sara Elleboro, o i segni e i simboli cui ricorre Livia Briasco a supporto dell'identificazione della grafia di Marcus figlio di Apa Dios (spunto per una più ampia e rigorosa riflessione metodologica sull'utilizzo sinergico di indizi grafici e perigrafici e strategie di *layout* nello studio del sistema comunicativo dei papiri documentari). La trama dei rimandi fra testo e paratesto torna anche, a distanza di secoli, ad orientare l'indagine di Benedetta Scuteri sugli espedienti perigrafici e i dispositivi paratestuali impiegati nei testimoni cinquecenteschi del poema mitologico di Lodovico Lazzarelli, umanista marchigiano;

4) gli usi e riusi del libro (di nuovo, un tema a me molto familiare, per il riferimento alle ricerche che ho dedicato nell'ultimo decennio alla 'stratigrafia' del codice medievale e all'esigenza di ricostruirne non solo la storia genetica, ma anche la storia evolutiva, attraverso le trasformazioni subite fra il momento dell'allestimento e quello dell'attuale conservazione). Delle pratiche di riuso – che hanno anch'esse attraversato tutte le fasi della storia dell'oggetto-libro, fino a scomparire (in parte o del tutto) nell'epoca della scrittura virtuale – fornisce un esempio significativo il contributo di Rosalba Feo, che presenta un caso peculiare di restauro di un rotolo platonico con materiali ricavati da un altro *volumen* letterario;

5) la transizione dal libro manoscritto al libro tipografico, governata da una dialettica complessa fra continuità e innovazione, che consente di applicare ad entrambi i vettori materiali metodi e chiavi di lettura in parte comuni, seppur opportunamente declinati e adattati. Ne sono esempio l'intervento di Stefano Crescenzi sulle dinamiche editoriali interne all'accademia dell'Arcadia, esemplificate dall'edizione delle *Rime* del custode Giovan Mario Crescimbeni – o l'analisi dedicata da Erica Verducci all'impatto degli errori di composizione tipografica su una *pièce* teatrale seicentesca tramandata da un esemplare unico a stampa;

6) infine, una breve incursione nello spazio di confine tra scrittura materiale e digitale è offerta dalle considerazioni di Laura Buzzegoli sulla 'nuova letteratura' praticata sperimentalmente dallo scrittore e traduttore francese François Bon¹. Il contributo sfiora, senza poterli approfondire, temi com-

¹ Sui veicoli e le forme della scrittura contemporanea mi piace ricordare i contributi (purtroppo rimasti inediti) di Gianluca Lauta – che ha affrontato le grandi questioni poste dall'av-

plexi e estranei alle mie personali competenze, ma che da storica del libro mi inducono a porre almeno la questione della continuità/discontinuità nelle forme di produzione e fruizione di messaggi scritti: mentre la sostituzione del codice al rotolo è dal punto di vista formale una transizione epocale, di cui sono ben note le implicazioni (ma non altrettanto i meccanismi che l'hanno originata), la continuità fra codice e libro a stampa è evidente, e lo è altrettanto, pur nel mutamento drastico di supporti e tecnologie, quella fra codice ed e-book; l'uso del web comporta, sotto il profilo materiale e comunicativo, sfide nuove e in vorticoso evoluzione, su cui è difficile, e forse incauto, prendere posizione.

Chiudo queste considerazioni sparse con l'auspicio finale che ai giovani autori di questa raccolta sia consentito continuare a esprimere le potenzialità menzionate nell'introduzione di Lucio Del Corso, in una società che ha ancora bisogno di fondarsi sull'eredità del passato per decifrare il proprio presente e costruire il proprio futuro, come l'esempio della storia dei vettori della cultura scritta dimostra con palese evidenza.

vicendamento fra medium nel XX secolo, dalle modalità di ricezione del cambiamento da parte dei lettori, dalla digitalizzazione del testo, dalle resistenze nei confronti della videoscrittura e dalle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale come autrice di testi e altri prodotti artistici – e di Stefano Brugnolo – che ha offerto riflessioni stimolanti sull'utilizzo dei social come sedi di dibattito e di critica letteraria.